del 19 Ottobre 2010

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 5

Eterologa caucasica

Non c'è danno se nasce un bambino dal colore "sbagliato"

Tra i "danni collaterali" della fecondazione eterologa non può essere né contemplata né tantomeno risarcita la nascita di bambini dal colore della pelle diverso da quello atteso. E' questo il parere dell'Alta corte dell'Irlanda del nord, la quale, lo scorso 13 ottobre, ha respinto il ricorso di una coppia che nel 2003 si era sottoposta a trattamenti di fecondazione in vitro con seme di donatore anonimo. La clinica ne aveva assicurato la provenienza "caucasica" doc, ma – forse per un disguido di etichettatura – qualcosa non è andato come doveva. Sono nati due gemelli dal colore non sufficientemente chiaro, a giudizio dei committenti, e da qui la decisione di chiedere un risarcimento alla clinica, in nome del danno subìto dai bambini "a causa di commenti offensivi e sprezzanti a proposito delle differenze tra il colore della loro pelle e quello dei loro genitori". Una storia dagli accenti grotteschi e (involontariamente?) razzisti, che dimostra come sotto l'ombrello della fantasiosa contrattualistica procreativa tornino a trovare cittadinanza concetti altrimenti considerati vergognosi. L'Alta corte ha sentenziato che "sarebbe contrario ai principi che sono alla base della nostra società multiculturale" considerare le caratteristiche genetiche dei bambini come qualcosa che li rende "vittime", e che "sarebbe sbagliato permettere a questi bambini di crescere pensando di soffrire di danni da compensare finanziariamente". Una soluzione di buon senso, quella del giudice, che non sana l'assurdità originaria di pratiche come la fecondazione eterologa. Fondata su una finzione che va difesa contro tutto e tutti, anche contro chi viene al mondo in quel modo.